

# “Mirafiori produrrà 25 mila Suv l'anno”

## Wester, numero uno Maserati: sull'Alfa lavoriamo, ma pianii top secret

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO CRISESI

FRANCOFORTE — Mirafiori produrrà 25 mila Suv all'anno. Per la prima volta dopo l'annuncio di Marchionne che ha sbloccato l'investimento per lo storico stabilimento torinese, Harald Wester, direttore operativo di Maserati e Alfa Romeo, spiega i dettagli di una operazione che sembrerebbe essere solo l'inizio di una serie di interventi per rimettere in funzione la fabbrica simbolo del gruppo. Nella giornata dedicata alla stampa i vertici Fiat, assenti Elkann e Marchionne, lasciano intravedere una parte dei programmi futuri.

«Ingrandiremo la famiglia della 500», dice Olivier Francois, responsabile del brand Fiat illustrando una slide con due modelli coperti da un telo: la 500s, il mini Suv di Melfi, e un modello ancora da annunciare. «Stiamo lavorando molto sui modelli del segmento C», aggiunge il leader delle attività europee, Alfredo Altavilla. Anche sul marchio Alfa? Alla domanda tutti i manager di Torino si stringono nelle spalle: il futuro del biscione è ancora top secret. Non resta che rivolgere la domanda a Wester, che di Maserati e Alfa è il numero uno.

Ingegnere Wester, perché il futuro di Alfa è misterioso?

«Perché stiamo lavorando e non abbiamo novità da comunicare. Quando avremo certezze, man mano le condivideremo, lo faremo».

Parliamo allora del Suv Maserati di Mirafiori. Sarà realizzato sulla piattaforma del Jeep Grand Cherokee?

«No, assolutamente no. Sarà realizzato sulla stessa piattaforma che oggi utilizziamo alla Maserati di Grugliasco per la Quattroporte e la Ghibbi».

Dunque costruite a Mirafiori una linea gemella di quella di Grugliasco?

«Certo. Anche per avere maggiore flessibilità. La capacità produttiva di Grugliasco ha un limite. Oggi lavoriamo su due turni e dalla fine di settembre passeremo a produrre 135 auto al giorno. Ma non pensiamo di introdurre il turno di notte».

Comer risponde il mercato?

«Direi molto bene. La Quattroporte l'abbiamo lanciata a fine gennaio e ha già raggiunto i 9.500 ordini. La Ghibbi, lanciata ad aprile, è arrivata a 6.500. Insieme ai 4.000 ordini di due modelli non più recentissimi, come la Gran Turismo e la Gran Cabrio, arriviamo a 20 mila nell'anno, un risultato importante in questa fase di lancio. La vera potenzialità dei nostri nuovi modelli si svelerà il prossimo anno quando tutto il sistema andrà a regime».

Quanti Suv Maserati pensate di costruire a Mirafiori?

«Pensiamo di arrivare a circa 25 mila all'anno».

Investendo un miliardo di eu-

ro?

«Certo. Ma l'investimento non sarà solo sulla nuova linea che realizzerà il Suv. Mirafiori non è una fabbrica recentissima e c'è da prevedere che una parte dell'investimento riguardi anche l'ammmodernamento strutturale dello stabilimento per poterlo utilizzare meglio nel medio termine».

Anche con questa precisazione però un miliardo è molto, non crede?

«È chiaro che sulla nuova linea non produrremo solo il Suv. Stiamo pensando anche ad altri modelli».

Può farci degli esempi?

«Penso ad auto del segmento di Gran turismo e Gran Cabrio, tanto per dare un'idea».

Sulla nuova linea di Mirafiori potrebbero essere prodotti anche i modelli Alfa Romeo?

«Ho già detto che non parliamo di Alfa Romeo. In ogni caso la nuova linea di Mirafiori, quella del Suv, servirà solo per Maserati e non per altri marchi».

Quante persone pensate di utilizzare per produrre il nuovo Suv?

«Questo non lo sappiamo an-

cora. Dipenderà da come verrà fatto l'investimento. Sappiamo che come azienda abbiamo una responsabilità sociale. Il numero delle persone che lavoreranno al Suv dipende dal grado di automazione che avrà la linea produttiva».

Se Maserati pensa ad incrementare la produzione per cogliere l'onda favorevole del mercato del lusso, nello stand di fianco Luca di Montezemolo ha scelto la strategia opposta per le supercar della Ferrari. Presenta al mondo la «458 speciale» e spiega: «Nel 2013 e nel 2014 conia-

mo di ridurre del 5% la produzione nonostante le richieste siano molto superiori. Questo perché vogliamo rafforzare il valore dei nostri prodotti anche a vantaggio dei collezionisti». Maranello prevede di investire due miliardi in ricerca e sviluppo nel prossimo anno «al netto degli investimenti in Formula uno», spiega Montezemolo. Che promette di non parlare del futuro dei suoi piloti. Poi scherza: «Ne vedremo una questa sera man non so se riuscirò a convincerlo. E tedesco, si chiama Schumacher...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Accademia

Abbiamo una responsabilità sociale. Ma il numero delle persone che lavoreranno dipende dal grado di automazione che avrà la linea produttiva

ESPUBBLICA PAGE 24

LINGOTTO Il responsabile per l'Europa di Fiat: «La famiglia 500 continuerà a crescere»

# Altavilla: «I nuovi modelli pronti al momento giusto»

→ «Stiamo lavorando pancia a terra, gli investimenti vanno avanti. C'è tanta carne al fuoco. Al momento giusto i prodotti arriveranno sul mercato». La conferma sulla strategia scelta dalla Fiat, in un momento di dura crisi dei mercati europei, è arrivata ieri da Alfredo Altavilla, responsabile Fiat per l'area Europa, Medio Oriente e Africa, parlando con i giornalisti al Salone dell'auto di Francoforte: nell'immediato futuro a crescere sarà la famiglia della Fiat 500, ma il manager ha assicurato che l'azienda non trascurerà la gamma della Punto.

«Quello che stiamo vedendo con i risultati di vendita della 500L in termini di numeri ma soprattutto di clientela è molto incoraggiante - ha osservato Altavilla -. Stiamo raccogliendo clienti che prima non compravano vetture Fiat, quindi la 500L sta raggiungendo l'obiettivo che ci eravamo posti. Questo vale ancora più fuori dall'Italia».

Il braccio destro di Marchionne ha aggiunto che anche la

Panda «sta andando molto bene», in particolare la 4X4, che a Francoforte celebra il suo trentesimo compleanno con una versione speciale: «Crediamo sia giusto continuare ad evolverla - ha spiegato - stiamo seriamente pensando di lavorare sulla Panda 4x4». Fiat non trascurerà neppure la Punto: Altavilla ha detto che «non lasceremo indietro la gamma che abbiamo», come dimostrano i restyling di cui annualmente è oggetto la vettura.

Il mercato resta la grande incognita. «Per il 2013, se va bene, il mercato italiano chiuderà con un milione 300mila immatricolazioni - ha sottolineato il manager -. Se è vero che sembra avere raggiunto il fondo, continuiamo però a vedere molta aggressività sui prezzi, una guerra che crescerà nell'ultimo trimestre».

Il responsabile del marchio Fiat, Olivier Francois, ha invece ricordato il successo internazionale della 500: «Sono oltre 1,1 milioni le Fiat 500 vendute in sei anni in più di un

centinaio di Paesi - ha detto -. La 500 è un brand globale con l'80% delle vendite al di fuori del mercato interno. Nel Regno Unito è leader nel suo segmento e supera anche la Mini». La 500 è stato «il marchio con maggiore crescita negli Usa, anche se le 56mila unità raggiunte non è un gran numero, ma mettiamola così: altri nuovi arrivati negli Usa, come Kia e Mini, ci hanno messo dai 5 ai 7 anni per raggiungere quel livello, a

fronte dei 18 mesi di Fiat».

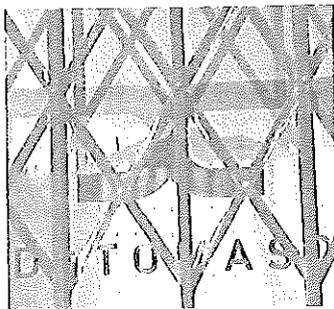
Fiore all'occhiello di Fiat per il Salone è ovviamente la Ferrari, che in Germania ha portato la nuova 458 Speciale: «Quest'anno e nel 2014 non produrremo più di 7mila auto per non perdere l'esclusività del brand», ha detto Luca Cordero di Montezemolo. E ha aggiunto che «la Ferrari deve rimanere un sogno, su questo è d'accordo anche l'azionista di maggioranza».

Alessandro Barbiero

CROMACA  
Qui  
PAG. 41

L'INCONTRO

## Presto gli assegni per la cassa agli ex De Tomaso



Dovrebbe sbloccarsi nel giro di pochi giorni l'erogazione degli assegni di cassa integrazione per i 900 lavoratori della fallita De Tomaso. È quanto hanno riferito ieri i sindacati al termine dell'incontro con il curatore fallimentare che si è svolto all'assessorato regionale al Lavoro, convocato per fare il punto sui mancati pagamenti. La ragione dei ritardi - hanno spiegato i sindacati metalmeccanici - è che mentre il tribunale di Livorno ha continuato a compilare la documentazione per la cassa integrazione, quello torinese ha impiegato più tempo. È questo il motivo

per cui da luglio i 900 addetti un tempo in forza alla Pininfarina hanno smesso di incassare l'ammortizzatore sociale. Si tratta della tranche di cassa integrazione autorizzata per sei mesi a luglio. «Il curatore - ha detto il segretario regionale Fiom, Vittorio De Martino - ha recepito i documenti prodotti dal tribunale di Livorno e questo, almeno nell'immediato, risolve un problema. È chiaro che, per quanto riguarda il futuro dell'azienda - ha aggiunto - al momento l'unico elemento resta l'incertezza».

[al.ba.]

# “Ai lavoratori e imprese Tav il sigillo del Piemonte”

Con i vertici del Consiglio regionale dentro il cantiere di Chiomonte

## Reportage

MAURIZIO TROPEANO  
INVIATO A CHIOMONTE

**N**on sempre bastano le parole, i comunicati stampa o gli ordini del giorno. A volte, serve fare qualcosa di più concreto soprattutto dopo aver visto «negli occhi di chi lavora in questo cantiere la preoccupazione per le minacce, gli attacchi o l'ostilità che si percepisce solo per ch  sta cercando di fare il proprio mestiere magari a molti chilometri da casa», spiega il presidente del Consiglio regionale del Piemonte. Ieri Valerio Cattaneo con i suoi vice (Fabrizio Comba e Roberto Placido) e i segretari dell'ufficio di presidenza (Gianfranco Novero e Tullio Ponso)   stato accolto nel cantiere di Chiomonte. Anche le visite sono importanti come ha sottolineato il direttore generale di Ltf, Marco Rettighieri. Ma i consiglieri, dopo aver ascoltato il disagio ma anche la «dignit » di chi   alle prese con il montaggio della talpa o sta testando la sicurezza sismica dello scavo, hanno deciso che questa volta era necessario non limitarsi alla presenza. E cos  dopo un brevissimo consulto alla fine della visita il presidente annuncia: «Proporr mo di consegnare alle imprese, ai lavoratori e a tutti quanti sono impegnati nella realizzazione dell'opera il sigillo della Regione la massima onorificenza del Piemonte».

### Situazione eccezionale

Un sigillo «straordinario» perch  siamo di fronte ad una «situazione eccezionale», spiega Cattaneo. E aggiunge: «Si tratta di dare un riconosci-

mento pubblico che possa esprimere la vicinanza di tutta la comunit  piemontese a chi   in prima linea e lavora all'alta velocit ». E quel riconoscimento   anche il «modo migliore per condannare le intimidazioni e le azioni in stile mafioso e terroristico che hanno colpito le im-

prese». Per l'ufficio di presidenza, sono un simbolo per il Piemonte come nel passato lo sono stati gli alpini, la protezione civile o i volontari anti-incendio premiati con il sigillo.

### Agli operai: tenete duro

Non   un caso che i vertici del Consiglio regionale oltre alle spiegazioni tecniche del dirigente di Ltf e del presidente dell'Osservatorio, Mario Virano (accompagnato dai vice Paolo Foietta e Osvaldo Napoli), abbiano voluto incontrare ed ascoltare i lavoratori: «Mi raccomando - esorta Cattaneo - tenete duro, voi siete sempre in disparte ma senza di voi quest'opera non potrebbe essere realizzata». E poi ascoltare i rappresentanti delle forze dell'ordine che presidiano il cantiere: «Siamo qui per testimoniare la nostra vicinanza e solidariet 

al vostro impegno per garantire il diritto al lavoro e il diritto all'impresa».

### Finito lo scavo tradizionale

Ma la visita al cantiere   servita anche per «vedere di persona - spiega Cattaneo - che i lavori stanno procedendo regolarmente». Rettighieri ha illustrato ai consiglieri regionali le caratteristiche tecniche della talpa e i tempi di montaggio «qui sul piazzale ci sono tutti i componenti della Tmb». Poi la visita accompagnata

dentro il cunicolo esplorativo dove lo scavo tradizionale   stato completato - «siamo arrivati a 220 metri» - e si sta ultimando il binario che permetterà di introdurre la fresa all'interno del cunicolo «inizieremo a giorni», annuncia Rettighieri. Ltf conta di avviare lo scavo meccanico verso la met  di ottobre.

## Le indagini

### Attentato all'Itinera l'inchiesta si muove

■ I pm Andrea Padalino e Antonio Rinaudo stanno valutando le note investigative sull'attentato all'Itinera di Salbertrand dei carabinieri di Susa. Dal riserbo che circonda l'indagine sul rogo di quattro betoniere, due camion, una gru e il capannone dell'officina (con il rischio di esplosione delle bombole di acetilene), non filtrano particolari. Ma la sensazione   che i carabinieri stiano gi  seguendo una pista precisa. In quella stessa notte, si concludevano i camping No Tav, ora deserti. L'azione di Salbertrand   stata pianificata con cura, guidata - probabilmente - da alcuni elementi che abitano in zona, non distante dal deposito Itinera. [M.NUM.]

LA STAMPA

PAG. 57

# “Unamedagliaaglioperai della Tav”

## Cattaneo: “Come alpini in missione”. I consiglieri regionali in cantiere

MARIACHIARA GIACOSA

Gli operai che lavorano per l'alta velocità sono come gli alpini della Taurinense in missione in Afghanistan, o gli uomini della protezione civile. Al termine della visita dell'ufficio di presidenza del Consiglio regionale al cantiere della Tav a Chiomonte il presidente Valerio Cattaneo non ha dubbi: «Proprio di assegnare, alle maestranze bersaglio di attacchi terroristici, il sigillo della Regione, per testimoniare la vicinanza dei piemontesi al sistema Tav, che è fatto di aziende e operai che subiscono minacce terroristiche e mafiose».

SEGUE A PAGINA VI

MARIACHIARA GIACOSA

IL SIGILLO è la massima onorificenza che il Consiglio può assegnare, secondo una legge del 2004, «nella misura massima di due all'anno, anche alla memoria, a cittadini nati in Piemonte o che vi abbiano risieduto per almeno dieci anni, meritevoli di particolare riconoscimento». Oppure, e sarebbe questa la fattispecie per le maestranze della Tav, «è attribuito per esaltare i particolari rapporti di collaborazione con la Regione, a persone fisiche, istituzioni, enti e organismi meritevoli di particolare riconoscimento». In passato è stato assegnato alle brigate alpine Taurinense e Julia, di ritorno dalle missioni estere, a padre Clodoveo Piazza, alla protezione civile e, quest'anno, ai volontari del Corpo regionale dei Vigili del Fuoco e del Corpo anticendimenti boschivi come riconoscimento per l'impegno durante il terremoto in Emilia Romagna.

«Abbiamo voluto venire qui per testimoniare la vicinanza e la solidarietà anche fisiche alle persone impegnate ogni giorno in questo cantiere» ha detto il presidente dell'Aula Valerio Cattaneo, accompagnato da vice Roberto Placido e Fabrizio Comba, da Tullio Ponso e Gianfranco Novero. Con loro c'erano anche il presidente dell'Osservatorio Mario Virano, il

neo vice Osvaldo Napoli e il direttore generale di Itf, Marco Rettighieri. Nelle stesse ore, e poco distante, anche Bartolomeo Giachino del Pd e il parlamentare del Pd Davide Mattiello, con una delegazione di Benvenuti in Italia e con il sindaco di Sant'Antonino Antonio Ferrentino, incontravano, con due spedizioni separate, gli imprenditori colpiti dagli attentati delle ultime due settimane. «I danni fatti ai beni di chi lavora, sono danni fatti allo Stato» ha detto Mattiello.

A Chiomonte Cattaneo ha annunciato che la prossima settimana il Consiglio approverà un ordine del giorno di solidarietà a operai, imprenditori e forze dell'ordine. «L'anostrapresenza è un'azione che una ferma condanna delle violenze che sono state fatte contro il cantiere e che ci lavora — hanno detto i consiglieri — quello non è dissenso legittimo, ma sono atti mafiosi e terroristici, portati avanti da persone che superano il confine della legalità e della democrazia». Il gruppo ha parlato a lungo con i lavoratori impegnati in questi giorni al montaggio della talpa e li ha ringraziati: «Voi siete dietro le quinte, ma senza di voi quest'opera storica non si farebbe» hanno detto. «Mi ha colpito molto la preoccupazione che

ha aggiunto Cattaneo — alcuni arrivano da Calabria e Sicilia, hanno la famiglia lontano e qui non lavorano in un clima sereno. Ho notato in loro una grande dignità — ha sottolineato — e la consapevolezza che le forze dell'ordine sono qui per proteggerli». Nonostante gli incendi, i mezzi che vanno a fuoco e le minacce i lavoratori del cantiere della Tav vanno avanti. Gli operai hanno quasi finito di montare i primi 75 metri della talpa, con la testa e la zona tecnica che scaverà la roccia, e la fresa nei prossimi giorni entrerà nella galleria ormai lunga 220 metri. Inizierà a scavare a ottobre. Alla sua coda saranno attaccati gli altri pezzi, i motori, i locali di servizio e le cabine di pilotaggio per una lunghezza finale di 200 metri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG. I E VI

# «Solidarietà dal Consiglio a chi lavora alla Tav»

il pur duro dissenso perpetrati contro chi opera nel cantiere e contro le sue strutture. Si tratta di comportamenti illegali e ascrivibili a gruppi criminali organizzati da precise regie destabilizzanti. Particolare plauso e solidarietà va alle Forze dell'Ordine e alle Forze Armate che anche a rischio dell'incolumità personale, con coraggio e professionalità, lavorano per garantire il diritto al lavoro e il diritto all'impresa». La delegazione ha rivolto la sua attenzione soprattutto ai sistemi di protezione del cantiere per evitare intrusioni e

**CONSIGLIO REGIONALE**  
**«Solidarietà a chi lavora per la Tav»**  
«Siamo contenti di aver visto che i lavori procedono regolarmente, nonostante vi fossero voci contrarie. Abbiamo voluto esser qui per testimoniare la vicinanza del Consiglio regionale, (...) segue a pagina 3

## IL PRESIDENTE CATTANEO «Siamo qui per testimoniare vicinanza a chi è coinvolto in questa storica impresa»

sfondamenti, oltre che nel visitare la parte già aperta del tunnel insieme ai tecnici responsabili. L'Ufficio di presidenza - che ha già approvato atti di indirizzo contro la violenza No-Tav - nei prossimi giorni proporrà al Consiglio regionale un riconoscimento importante per l'Osservatorio, Ltf e il sistema delle imprese impegnate a realizzare l'opera. [FGar]

(...) come istituzione della Repubblica, ai lavoratori e agli imprenditori coinvolti in questa storica impresa», ha detto il presidente dell'Assemblea, Valerio Cattaneo, nel corso della visita di ieri al cantiere per la costruzione del tunnel della Tav. Il presidente guidava la delegazione dell'Ufficio di presidenza composta dai vicepresidenti Fabrizio Comba e Roberto Placido, e dai consiglieri-segretari Gianfranco Novato e Tullio Ponso. Ad accompagnare la delegazione oltre a Mario Virano, Commissario straordinario per l'asse ferroviario Torino-Lione, c'erano anche i vicepresidenti dell'Osservatorio tecnico sulla Tav, Osvaldo Napoli e Paolo Fioletta, e il direttore Ltf, Marco Rettighieri. Come riscontrato dalla delegazione dell'assemblea, l'attività del cantiere procede regolarmente. Infatti è stata realizzata una condotta di perforazione, di oltre 200 metri, nel quale sta per essere inflata la talpa «Robbins» che proseguirà lo scavo. «Abbiamo voluto esser qui - ha proseguito Cattaneo - per testimoniare la vicinanza del Consiglio regionale, come istituzione della Repubblica, ai lavoratori e agli imprenditori coinvolti in questa storica impresa». Cattaneo ha concluso affermando che «la nostra presenza vuole soprattutto condannare gli atti che vanno ben oltre

IL GIORNALE  
DEL PIEMONTE  
PAG. 1 E 3

# Il tunnel di Chiomonte a quota 220 metri. La talpa è pronta: scaverà da inizio ottobre

Lo scavo vero del tunnel di Chiomonte comincerà all'inizio di ottobre, quando la talpa Robbins finirà di essere montata nel cantiere della Maddalena e verrà posizionata nella "condotta di perforazione" già realizzata nella montagna - con scavatori, pale meccaniche e resine - e arrivata oltre quota 220 metri. La fresa, un bestione lungo 200 metri una volta assemblato, modificherà completamente il ritmo dei lavori perché lo scavo passerà da 2 a 20 metri al giorno, con un diametro di 6 metri e mezzo.

Ieri una delegazione del Consiglio regionale guidata dal presidente Valerio Cattaneo ha visitato il cantiere per verificare lo stato di avanzamento dei lavori e per «testimoniare la vicinanza, come istituzione della Repubblica, ai lavoratori e agli imprenditori coinvolti in questa storica impresa» ha spiegato più tardi lo stesso Cattaneo. «Ci sono momenti in cui è necessario che le istituzioni siano fisicamente presenti» aggiunge il vicepresidente Roberto Placido (Pd). Con loro l'altro vicepresidente Fabri-

zio Comba (Pdl) e i consiglieri Novero (Lega) e Ponso (Idv). Ad accompagnarli c'erano Mario Virano, Commissario straordinario per la Torino-Lione, i vicepresidenti dell'Osservatorio, Paolo Fioletta e Osvaldo Napoli, e il direttore di Ltf, Marco Rettighieri.

La vicinanza espressa ieri dal Consiglio regionale si tradurrà nei prossimi giorni «in un riconoscimento importante per l'Osservatorio, Ltf e il sistema delle imprese impegnate a realizzare l'opera», spiega una nota di Palazzo Lascaris. Con tutta probabilità si tratta del Sigillo della Regione, un'onorificenza assegnata in passato ai volontari dei Vigili del Fuoco e del Corpo antincendi boschivi del Piemonte, a Padre Clodoveo Piazza, alle Truppe alpine delle Brigate Taurinense e Julia e alla Protezione Civile regionale.

«Siamo contenti di aver visto che i lavori procedono regolarmente, nonostante vi fossero voci contrarie - aggiunge Cattaneo - . La nostra presenza vuole soprattutto con-

dannare gli atti perpetrati contro chi opera nel cantiere e contro le sue strutture. Si tratta di comportamenti illegali ed ascrivibili a gruppi criminali organizzati da precise regie destabilizzanti. Particolare plauso e solidarietà va alle forze dell'ordine e alle forze armate che anche a rischio dell'incolumità personale, con coraggio e professionalità, lavorano per garantire il diritto al lavoro e il diritto all'impresa».

Ieri intanto il deputato Pd Davide Mattiello, insieme al consigliere provinciale Antonio Ferrentino, ha guidato una delegazione della fondazione "Benvenuti in Italia" e dell'associazione Acmos ad incontrare due aziende della Valsusa oggetto di intimidazioni e attentati. Un gesto che segue la netta presa di distanza da parte di don Ciotti - punto di riferimento delle due associazioni - nei confronti dei violenti che si oppongono alla Torino-Lione. Questo nonostante Ciotti continui a dichiararsi «dubbioso» sull'utilità dell'opera.

[a.g.]

CROMACA QUW PGG. 8

## LA PROTESTA

### Iniziative contro l'Alta Velocità Mese caldo a Roma e Milano

Una giornata di "sollevazione generale" in cui si trovino «fianco a fianco giovani precari ed esodati, sfrattati, occupanti, senza casa, migranti, studenti e rifugiati, no tav e cassintegrati, chiunque si batte per affermare i propri diritti e per la difesa dei territori». L'appuntamento è per il 19 ottobre a Roma, ed è stato lanciato nel corso di un'assemblea al campeggio No Tav di Venaus, in Valle di Susa. L'appello alla mobilitazione è contenuto in un documento reperibile su Internet, una sorta di "campagna d'autunno" del movimento che contesta la Torino-Lione. Infatti la manifestazione sarà preceduta da numerose iniziative. A Milano, il 15 settembre, si terrà un'assemblea di coordinamento che verrà replicata il 28 settembre a Roma. Il 12 ottobre è prevista "una giornata di lotta a difesa dei territori contro la privatizzazione dei servizi pubblici e la distruzione dei beni comuni". Per il 15 ottobre si annunciano "azioni dislocate nelle città per uno sciopero indetto dall'agenda dei movimenti trans-nazionali", il 18 "una manifestazione congiunta dei sindacati di base".

Piano di ristrutturazione

## Santander, a rischio 50 posti sui 330 a Torino

► Santander Consumer Bank ha presentato un piano di ristrutturazione che prevede il taglio 181 posti in Italia di cui 50 a Torino - dove sono in tutto 330 - nell'ambito di un pesante piano di ristrutturazione. Secondo il segretario della Fisac-Cgil, Giacomo Sturniolo, «ci troviamo di fronte a una proposta inaccettabile; si dovrà necessariamente andare il prima possibile a un confronto sindacale senza obiettivi aziendali precostituiti, con lo scopo di evitare impatti occupazionali di simile portata». E il segretario della Fabi, Cosimo Torracco, aggiunge: «Quasi 200 dipendenti in meno su un totale di circa 600, una riduzione del 30% dell'organico e di circa il 75% delle filiali significa mettere in dubbio la continuità dell'azienda stessa e quindi i posti di lavoro di tutti i dipendenti del gruppo». I sindacati dicono no al piano della banca che ha 80 mila occupati nel modo di cui 35 mila in Europa e chiedono che si ritiri l'ipotesi di

Banca  
A Torino  
Santander  
ha sede  
al Lingotto



licenziamenti. Il 18 a Lingotto - dove ha sede il gruppo - ci sarà un primo presidio dei lavoratori torinesi per «respingere i licenziamenti, puntando a dare una vera prospettiva per il futuro, costruendo al più presto un confronto serio e approfondito su tutto il piano industriale con il sindacato». I sindacalisti spiegano che il piano di tagli sarebbe una «vera e propria ecatombe che potrebbe portare la situazione della banca di credito al consumo a un punto di non ritorno». Lo scorso anno erano stati licenziati 19 addetti in Italia.

10 Marzo

Iniziativa Fiba-Cisl

## Si raccolgono firme contro i super-stipendi

► Si sono già raccolte 350 firme a Torino e 2 mila in Piemonte contro gli stipendi stellari dei supermanager. L'iniziativa, promossa dalla Fiba-Cisl (i bancari e assicurativi di Torino e Canavese) intitolata «Se firmi, li fermi» sostiene la legge popolare sul limite massimo raggiungibile dagli stipendi degli amministratori delle società quotate in Borsa. La raccolta è cominciata il 5 settembre scorso con due gazebo, il primo in via Garibaldi (tra via delle Orfane e via Sant'Agostino) e il secondo in piazza Solferino. La proposta, depositata alcuni mesi fa in Cassazione dal segretario generale Cisl, Raffaele Bonanni e da quello della Fiba-Cisl, Giulio Romani, prevede un tetto per la retribuzione fissa dei manager di 294 mila euro (pari a quello dei dirigenti pubblici) e un rapporto di 1:1 per il salario variabile, come da indicazioni europee. «Un top manager del nostro settore - spiega il segretario generale del-

Piazza  
San Carlo  
Qui oggi ci  
sarà uno dei  
gazebo  
per la raccolta



la Fiba Cisl di Torino e Canavese, Paolo Ferrero - arriva a percepire anche 120 volte lo stipendio medio di un bancario, nonostante la crisi. In questo modo vogliamo dire no alla profonde disuguaglianze presenti nel nostro Paese e mandare un segnale forte contro i privilegi e le ingiustizie. Per fare questo abbiamo bisogno della collaborazione di tutti i cittadini e li invitiamo a recarsi ai nostri gazebo». I banchetti dei bancari e degli assicurativi Cisl saranno presenti oggi dalle 11 alle 18 in piazza San Carlo (fronte Intesa Sanpaolo) e in via Lagrange (retro hotel Principi di Piemonte), ma anche - in altri siti - domani il 18 e il 24 settembre.

LA STAMPA PPA, 57

# «Troppi rom in aula», i genitori ritirano i figli

DA TORINO

**T**roppi bambini rom, troppi stranieri in classe, meglio cambiare scuola: l'hanno pensata così i genitori di due scuole elementari, una nel Bergamasco e l'altra nel Novarese. La cronaca lo registra lo stesso giorno in cui Papa Francesco ha lanciato forte il suo appello all'accoglienza, a «non avere paura delle differenze», ad aprire i conventi chiusi per ospitare i rifugiati. Nel Novarese, a Landiona, 600 abitanti, la grana è scoppiata proprio il primo giorno di scuola. «I bimbi rom iscritti sono 25 - ha spiegato il

sindaco Marisa Albertini - ma quelli che frequentano le lezioni sono molti di meno. Gli italiani, se vogliamo definirli così, sono una dozzina. Avevamo tentato di accorpate le classi con quelle di Sillavengo, altro paese della zona, per favorire una maggiore integrazione, ma non è stato possibile». La decisione di ritirare i bambini «è un fatto di una gravità assoluta», ha commentato Francesco Cavagnino, consigliere comunale. «Questa storia - ha aggiunto - getta discredito su tutto il paese, ma noi non siamo razzisti». E mentre sul caso Franca Biondelli, deputata novarese

del Partito democratico, ha annunciato una interrogazione parlamentare, i genitori hanno comunque portato i loro piccoli in un altro paese vicino, a Vicolungo. Si è trovata una soluzione "salomonica", invece, per la prima elementare di Costa Volpiano, in provincia di Bergamo: gli alunni stranieri, esattamente 14, saranno smistati in due sezioni. I genitori dei sette italiani, infatti, quando hanno visto la composizione della classe, hanno protestato, provocando l'intervenuto del provveditore di Bergamo, Patrizia Graziani, su

indicazione del direttore dell'Ufficio scolastico regionale Francesco De Sanctis. La decisione diventerà operativa nei prossimi giorni. In tutti i casi le motivazioni, almeno quelle pubblicamente espresse dai genitori, sono legate all'apprendimento scolastico che temono sia compromesso per i loro figliuoli dalla presenza di piccoli stranieri e, peggio ancora, di piccoli nomadi. A nulla sono valse le rassicurazioni degli operatori scolastici, le buone esperienze già compiute, che vedono spesso i bambini marocchini o albanesi o romeni avere un

interesse per la scuola, una capacità di concentrazione e di comportamenti più disciplinati in classe. A nulla sono valsi il credo religioso che invita alla fraternità o il pericolo reale che senza un numero sufficiente di alunni specialmente le piccole scuole corrono il rischio di chiudere. Così, ad esempio, è la situazione di Landiola dove dieci anni fa proprio per evitare la chiusura dell'istituto, le famiglie rom erano state invitate a portarvi i loro bimbi. Il luogo per eccellenza più facile all'integrazione, diventa spesso terreno di scontro. Non per i bambini, ma per gli adulti.

AN.

PAG. 11

## scuola

Nel Novarese alunni di una elementare spostati in altro istituto. Sezioni smistate invece nel Bergamasco

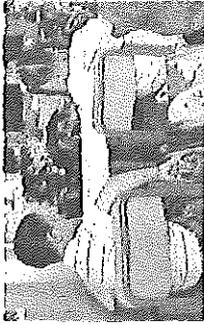
Primo giorno elementari tra le polemiche a Landiona, in provincia di Novara. Il sindaco: «Non siamo razzisti». Altro caso a Montecchio Maggiore, nel vicentino

# “Troppi rom in classe”. Elemam meritirano i figli

## STEFANO PAROLA

TORINO — «No, non si può mandare un bambino a scuola con tutti quei rom». È un pensiero che hanno avuto in tanti a Landiona, paese di 600 abitanti in provincia di Novara. E che in tanti hanno messo in pratica: «Abbiamo cercato di convincere i genitori a lasciare i figli nella nostra scuola elementare, ma molti hanno preferito iscriverli nel paese vicino», racconta il sindaco Marisa Albertini. Lì hanno spostati a Vicolungo, dove le aule sono meno affollate di piccoli nomadi.

«I bimbi rom nelle elementari del nostro paese sono 25, ma quelli che frequentano sono molti meno. Gli italiani sono una



## BERGAMO

14 gli stranieri della prima elementare del 2013 di Costa Volpino. Per evitare che i genitori italiani ritirino i figli, saranno create due classi

più complicata di quello che sembra. 125 nomadi iscritti costituiscono solo uno degli aspetti che hanno spinto i genitori a spostare i figli. C'erano le pluri-classi e poi il destino della scuola pareva segnato». Anzi, aggiunge Marisa Albertini, «che non abbiamo preggiudizi lo dimostra il fatto che abbiamo sempre offerto loro il pranzo, visto che le famiglie non pagavano i buoni-pasto». La Le-

dozzina», spiega la prima cittadina Albertini. E aggiunge: «Avevamo tentato di accorpate le classi con quelle di Sillavengo, altro paese della zona, per favorire l'integrazione, ma non è stato possibile». Così mamma e papà hanno deciso di ritirare dalla scuola del paese i 12 bimbi italiani.

Intolleranza? Il sindaco si schermitisce: «Non si dica che siamo razzisti, la questione è molto



## MILANO

Nel 2012 vengono cancellate alcune prime elementari di una scuola in via Paravia per eccessivo numero di stranieri

ga Nord, nel dubbio, soffia sul fuoco: «Non accetteremo passivi le politiche di questo governo che mirano a farci diventare una minoranza a casa nostra», attacca il vicepresidente dei deputati Gianluca Bonanno.

Un caso molto simile accade pure a Montecchio Maggiore, in provincia di Vicenza, paese già noto perché due anni fa la scuola materna istituì una sezione tutta



## RAGUSA

Nel 2009 i genitori italiani degli alunni dell'istituto Pascoli ritirano i figli da elementari e medie per la presenza di troppi immigrati

di stranieri. Ebbene, quei bimbi sono arrivati all'elementare e il problema si è ripetuto: «La dirigente ha creato due classi da 17 e da 16 alunni composte da soli stranieri», denunciano Sebastiano Campisi e Carmelo Cassalia della Fic-Cgil vicentina. E gli italiani? «Sono finiti in un'unica sezione — raccontano i due sindacalisti — che fa 27 ore di lezione più una di mensa: un modello

orario creato per far sì che le famiglie italiane iscrivessero i propri figli in quella classe attraverso la procedura online.

Intolleranza o casualità, difficile distinguere. Fatto sta che gli episodi si moltiplicano. A partire da quello di alcuni giorni fa a caduto a Costa Volpino, nel Bergamasco, dove i genitori dei bimbi italiani avevano ritirato i figli dalla scuola elementare lasciando soltanto i 14 alunni stranieri. In quel caso, però, dopo il clamore si è trovata una soluzione: la classe è stata trasferita in un'altra scuola del paese e i bambini sono stati divisi in due sezioni, ognuna con un numero di stranieri inferiore al 30 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P.A.G. 20

LA PIAGA DEI CAMPI ABUSIVI

# Sel: precedenza ai Rom sugli italiani

ANDREA COSTA

Corsie preferenziali per le minoranze etniche. Scappatoie giuridiche per districarsi più velocemente di altri nell'ottenimento del contributo pubblico, la casa o il posto. In pratica dimostrare di essere nel mirino dei razzisti. Ecco come tutto questo potrebbe consentire ai rom di scavalcare le liste d'attesa su case popolari, bandi pubblici, aiuti o finanziamenti. In pratica il sogno di Michele Curto capogruppo di Sel in Comune che indica come un faro la legislazione di quei Paesi dove alcune etnie godono di una specie di salvacondotto per l'inclusione sociale. Curto si dice amareggiato per la piega che ha preso il dibattito a Torino sugli aiuti pubblici per «il superamento dei campi rom»: «Chi racconta che gli zingari o rom godono di corsie preferenziali non sa quello che dice, in Italia questo non accade, anzi casomai accade il contrario». L'obiettivo, potesse lui stesso mettere mano alla

legislazione, sarebbe di realizzare in Italia «ciò che accade altrove». «Non sono io, ma l'unione europea che ha stabilito questo indirizzo, che in Italia non esiste perché non siamo ancora un Paese civile», ribadisce Curto. Questo orientamento viene definito tecnicamente «discriminazione positiva» e consiste appunto nel creare delle corsie di emergenza per le etnie borderline. Ci aveva provato il governo francese nel 1990 per dare più facilmente gradi più alti e le licenze di guida ai giovani francesi di origine magrebina. Ma il progetto abortì per le proteste dell'opinione pubblica. L'Unione europea però dal 2005 è torna alla carica stabilendo il decennio dell'inclusione dei Rom (2005-2015). Dodici gli Stati coinvolti: Albania, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Montenegro, Repubblica ceca, Romania, Serbia, Slovacchia, Spagna e Ungheria. La Slovenia gode dello status di osservatore mentre il Fondo per l'istruzione dei Rom finanzia progetti di inclusione nel siste-

ma educativo, ed è sovvenzionato da governi e organizzazioni multilaterali e fonti private. E non a caso il faro di Sel è proprio la Slovenia, dove da luglio la pubblica amministrazione assume solo assistenti sociali romeni e favorisce l'inserimento dei Rom all'università grazie ad un emendamento alla legge anti-discriminazione.

Maurizio Marrone (Fdi) sul fronte opposto raccoglierà le firme contro il proliferare dei campi, e contro le corsie preferenziali. «La nostra pressione ostruzionistica ha fatto venire a galla il vero piano della sinistra torinese: creare corsie preferenziali riservate agli zingari per i bandi delle case popolari fino addirittura ai concorsi per i lavori pubblici» attacca. «Abbiamo già dimostrato - aggiunge Marrone - che il 70 per cento dei contributi erogati dal Comune di Torino per le borse lavoro finiscono nelle tasche di extracomunitari e nomadi, ora completeranno l'opera con il bando sui campi rom utilizzando i milioni di euro stanziati dall'allora ministro Maroni.

Ma troveranno noi Fratelli d'Italia a sbarare loro la strada, pronti a mobilitare le periferie torinesi, già indignate per i troppi episodi di ingiustizia sociale». Dallo Stato sono arrivati quasi 5 milioni per finanziare progetti di inclusione ma

nella delibera per ora ne sono indicati solo 3,5. E teoricamente le baracche di Lungo Stura saranno abbattute: non c'è ancora il piano di sgombero dell'area e nella delibera da un lato si parla di superamento del concetto di campo dall'altro di «allontanamento di coloro che non rispettano le regole e la legalità» e anche «di ricollocazione di piccoli nuclei familiari in città delle diverse province piemontesi che si rendano disponibili all'accoglienza, attraverso progetti di inclusione abitativa e sociale». L'os ai Comuni amici è già partito. Prosegue intanto l'accompagnamento a scuola dei minori, grazie a una convenzione tra Comune «Raggruppamento Temporaneo SelaRom», che prevede interventi di integrazione e accompagnamento scolastico in via Germagnano 10 e strada Aeroporto 235/25. Il provvedimento approvato dalla giunta garantisce l'accesso ai percorsi scolastici per i bambini che vivono nel campo Rom, accompagnando il loro inserimento.

IL GIORNALE  
DEL PIEMONTE  
PAG. 4

**IL CASO** Ancora problemi sul prolungamento fino a Bengasi

# Caos metropolitana I cantieri sono fermi L'appalto è a rischio

*I lavori non sono più ripresi dopo la pausa estiva  
Guiati: «Stiamo valutando la revoca del contratto»*

→ È di nuovo fermo: non c'è traccia né di ruspe né di operai. Il cantiere della metropolitana che si occupa del prolungamento della linea 1 nella tratta Lingotto-Bengasi non ha ripreso i lavori dopo le ferie agostane. Era già accaduto fra la primavera e l'estate, quando rimase tutto bloccato per due mesi e mezzo generando un ritardo, comunque giudicato «recuperabile», sul crono-programma.

Ora la situazione si ripete e viene giudicata particolarmente grave tanto che Infra.To, la società di proprietà del Comune che ha il compito di realizzare l'opera, sta valutando di revocare il contratto stimu-

lato con Seli, l'azienda romana che a fine 2011 si era aggiudicata l'appalto (per un valore di 70 milioni di euro) insieme alla cooperativa rossa Coopsette. Sarebbero infatti riconducibili all'azienda della Capitale i problemi incontrati dal cantiere in queste settimane. In passato era stata Coopsette (che in città si è aggiudicata anche la costruzione di termovalorizzatore e grattacielo della Regione) a tenere tutti con il fiato sospeso. Ma a luglio il colosso cooperativo ha ottenuto dal tribunale di Reggio Emilia il via libera al piano di ristrutturazione del debito che nell'ultimo anno l'ha portato sull'orlo del fallimento e adesso

sembra in grado di rispettare gli impegni.

«Stiamo pensando di revocare il contratto - spiega Giancarlo Guiati, amministratore unico di Infra.To -, e abbiamo minacciato l'azienda di farlo. Sono in corso verifiche tecniche per valutare al meglio la situazione: entro la settimana vedremo di trovare una soluzione al problema. Il nostro obiettivo è far riprendere in fretta i lavori». Secondo il calendario originario, i cantieri dovrebbero concludersi tra la fine del 2015 e l'inizio del 2016 dopo 1.200 giorni di lavoro.

Intanto però nel quartiere di Nizza Millefonti c'è preoccupazione, soprattutto

fra i commercianti già sul piede di guerra per i disagi creati dai lavori. E gli stop di certo non aiutano a creare una convivenza pacifica. Il capogruppo del

Pdl della Circoscrizione Nove, Alessandro Lupi, accusa: «La gente vuole sapere anche come si pensa di recuperare questi ritardi, ormai si tratta di due o tre

mesi nei quali il cantiere non ha avuto progressi perché rimasto del tutto fermo». «Sono in corso alcune verifiche da parte di Infra.To sulla ditta appaltatrice e sul cantiere - ribadisce Massimiliano Miano, coordinatore alla viabilità della Circoscrizione Nove -. Ne sapremo qualcosa di più nei prossimi giorni. Noi, come Circoscrizione, ci siamo assunti l'impegno di convocare urgentemente un consiglio o una commissione con la presenza dei tecnici di Infra.To. Ma questo problema non metterà in discussione la realizzazione del prolungamento della linea 1».

Giorgio Cavallo  
Andrea Gatta

## STOP INATTESO

Ancora fermo il cantiere della metropolitana Lingotto-Bengasi. Infra.To potrebbe procedere alla revoca del contratto. «Sono in corso verifiche tecniche per valutare la situazione - spiega l'amministratore unico Giancarlo Guiati -. Entro la settimana vedremo di trovare una soluzione al problema. L'obiettivo è far riprendere in fretta i lavori».

CROMA  
Qui  
PAG. 8

# Città sporca, l'Amiat si difende "Chi ci controlla, ci promuove"

*L'ad e il presidente: una società terza verifica la pulizia*

«CITTÀ sporca? Ogni giorno il nostro lavoro viene controllato e verificato da una società terza». Il presidente di Amiat, Maurizio Magnabosco, e l'amministratore delegato, Roberto Paterlini, nominato da Iren dopo l'ingresso del socio privato, rispondono così alle critiche sollevate durante l'ultima riunione di maggioranza. «Una società che ha il nostro programma di lavoro, inostri orari di passaggio, verifica quotidianamente e trasmette, non a noi, ma al Comune le anomalie riscontrate, dandoci un punteggio sulla qualità del servizio», spiegano i due. E aggiungono: «È sulle verifiche ci viene dato anche un punteggio, che risulta essere positivo. Viene controllato sia il servizio erogato, sia la percezione del servizio». Eppure non sono mancate le critiche sulla sporcizia, da qui la necessità di un giro di vite sui controlli, sul calo del numero degli spazzini e degli addetti Amiat. Anche i sindacati hanno spiegato che dove il netturbino «prima passava tutti i giorni ora passa tre volte alla settimana e dove passava tre volte alla settimana ne passa due, tranne che in centro, dove si passa tutti i giorni».

L'amministratore delegato Paterlini vuole puntualizzare: «È cambiato il metodo di lavoro, dovuto anche a una riduzione del personale. Ma non solo. Non è detto che sia necessario passare più volte al giorno o quotidianamente sullo stesso tratto di strada come si faceva prima. Si fanno analisi delle zone, concentrandosi su quelle che si sporcano maggiormente. Perché tenere bloccato un operatore su una sola strada, sempre e comunque, anche se pulito?». Cambio di sistema dovuto alla riduzione di risorse che ha dovuto portare ad una riorganizzazione della macchina: «Siamo passati da 2.100 a 1.800 addetti — ricorda Magnabosco, fino a pochi mesi fa amministratore de-

legato — perché con la chiusura della discarica di Basse di Stura è venuta meno un'importante fonte di ricavo». Il taglio degli operatori su strada, dei netturbini in senso stretto, è stato di 95 unità. «Meno di un terzo», dice Magnabosco. «Abbiamo recuperato an-

**"Il comune non ha i soldi per finanziare l'allargamento del porta a porta? Li metteremo noi"**

che più di un punto e mezzo di assenteismo», ricorda. Paterlini poi aggiunge: «Avere circa 500 addetti all'igiene del suolo, rispetto ai dati di altre grandi città paragonabili a Torino, è un buon numero».

Sull'ampliamento del servizio di raccolta rifiuti porta a porta, partendo dal quartiere Crocetta, presidente e amministratore delegato dicono: «Alla fine i soldi li troveremo, il Comune non li ha, faremo in qualche altro modo». I soldi della Provincia, 1 milione di euro, non bastano? «Quelli sono per la start-up, per togliere i vecchi cassonetti, mettere quelli nuovi. Insomma, accendere la macchina», dice Magnabosco. E il "carburante" per fare andare avanti la macchina quanto costa? «Circa 1 milione e mezzo per coprire fino a circa 40 mila persone, ma il costo si abbassa poi progressivamente», risponde Paterlini. «E non è un costo che dipende dalle tariffe applicate dall'azienda da quando è diventata socia Iren — aggiunge — è vero che ci possono essere stati dei cambiamenti rispetto al passato, ma è stata fatta una gara e, soprattutto, rientra tutto nel contratto di servizio, nella stessa cifra di sempre». Insomma, nei 180 milioni, o come precisano in via Giordano Bruno: «158 milioni, più 700 mila, più Iva». E aggiungono: «I costi non saranno mai rigirati sulla tassa rifiuti e sulla tares». E per l'Amiat la raccolta differenziata è un fiore all'occhiello: è vero che la percentuale totale della città è tra il 41 e il 43 per cento, «ma nei quartieri del porta a porta, si raggiunge il 60 per cento, e a Torino, al contrario di altri Comuni della Provincia, non possiamo contare sul taglio dell'erba e sul verde». E Paterlini promette: «Ora la società è sul mercato. Lavoreremo per allargarci e per fare business su altri fronti, come i rifiuti speciali e sanitari. Questo porterà vantaggi».

(d. Ion.)

# “Torneremo in piazza per il nostro ospedale”

I cittadini: “I centri di assistenza primaria non sono sufficienti”

## il caso

NADIA BERGAMINI

«**B**asta con le prese in giro». A Venaria di promesse, mancati appuntamenti con la Regione e parole al vento non ne possono davvero più. Giovedì scorso all'incontro in municipio, convocato dal sindaco, Giuseppe Catania, cittadini, sindacati e amministratori l'hanno detto chiaramente che a perdere il loro ospedale non ci stanno e «il vaso è colmo».

### La chiusura

Eppure, spazi di manovra ormai sembra non essercene più. La Regione nel suo nuovo piano socio-sanitario ha già deciso: a fine anno l'ospedale chiuderà per far posto ad un Cap, un centro di assistenza primaria, poco più di un poliambulatorio. «E' sufficiente? Siamo una città di

35 mila persone, senza contare il distretto - hanno protestato i rappresentanti dei comitati di quartiere - che diventano quasi il doppio durante il week-end, e non abbiamo neppure il diritto di avere un pronto soccorso? La politica venariense è colpevole di non aver avuto abbastanza peso da salvaguardare l'ospedale. Non possiamo arrenderci senza combattere ed essere condannati a fare decine di chilometri per arrivare negli ospedali torinesi già congestionati».

### I Cap

Sono strutture polifunzionali pensate per fornire ai cittadini risposte alla maggior parte dei fabbisogni sanitari, quelli, cioè, che non richiedono l'intervento di una medicina più sofisticata.

Con i Cap la Regione intende offrire un punto di riferimento al territorio per più

servizi e prestazioni. I centri devono essere il «filtro» per l'accesso, molto spesso improprio, al pronto soccorso. Una soluzione che, tuttavia, l'amministrazione e i cittadini reputano inadeguata per una città come Venaria che ogni fine settimana raddoppia quasi la sua popolazione per

l'arrivo di migliaia di turisti in visita alla Reggia e per l'intero distretto che annovera quasi 90 mila abitanti. L'amministrazione Catania in questi ultimi mesi, ad incontrare la Regione, in particolare l'assessore alla Sanità, Ugo Cavallera, ci ha provato più volte, finora, però, senza successo. «E' dall'inizio di luglio che cerchiamo questo confronto - ha spiegato l'assessore Giulio Capozzolo - ma finora tutte le nostre richieste di appuntamento sono cadute nel nulla. Abbiamo scoperto la determina che istituisce il Cap il 31 dicembre, guarda caso, in concomitanza con la chiusura di tutti i servizi ospedalieri. Siamo preoccupati perché an-

cora non sappiamo cosa significhi veramente e come il Cap verrà organizzato».

### La protesta

In mancanza del confronto, Comune, cittadini e sindacati, sono nuovamente pronti a scendere in

### IL CONFRONTO

«Non c'è mai stato nessuno che ci ascolta protesteremo ancora»

piazza, entro la fine di settembre, per far sentire la loro voce. D'altra parte, gli accordi con la Regione erano altri: il via libera al primo lotto di lavori del futuro ospedale della Reale. Al contrario, senza

incontrare gli amministratori, la giunta Cota ha deciso di tagliare e ridurre tutto ad un semplice Cap.

C'è anche, però, chi punta il dito sull'incapacità delle amministrazioni che si sono succedute, a far pesare la volontà della cittadinanza e dei sindaci del distretto, Druento, Val della Torre, Alpignano, Givoletto, La Cassa e San Gillio. «Non siamo stati ascoltati quando in Regione governava il centro sinistra - hanno ancora polemizzato i rappresentanti dei quartieri - né ora che governa il centro destra». Da anni, insomma, la chiusura dell'ospedale di Venaria è la cronaca di una morte annunciata cui non si è saputo o voluto porre rimedio.

LA REGIONE  
C'è il documento  
per istituire i Cap  
attivi il 31 dicembre

LA STAMPA  
PAG. 58

AGGUATO AMUSY

# Processo Furchi, parlano i periti

*Lunedì si torna in tribunale e sul banco dei testimoni sarà la volta degli esperti*

**SIMONA LORENZETTI**

Da una parte i periti del sostituto procuratore Robero Furlan, dall'altra i consulenti scelti dagli avvocati Giancarlo Pittelli e Maria Rosaria Ferrara. Lo scontro, documenti alla mano con tanto di proiettore per visualizzare slide e fotogrammi, è previsto per lunedì prossimo quando, nell'aula 46 del tribunale di Torino, si riapre, dopo la pausa estiva, il processo contro Francesco Furchi, l'uomo accusato di aver sparato al consigliere comunale dell'Udc, Alberto Musy ancora oggi in coma. Il processo si riapre con le deposizioni dei periti sulla compatibilità tra la struttura fisica di Furchi e quella dell'aggressore,

**SCONTRO SULLA CAMMINATA**  
**Accusa e difesa presenteranno tesi opposte sulla compatibilità tra l'imputato e l'aggressore**

ossia l'uomo con il casco e il cappotto grigio antracite immortalato dalle telecamere di sicurezza mentre si avvicina alla casa di Musy in via Barboroux, per poi allontanarsi subito dopo aver sparato. Si annuncia, quindi, un'udienza tesa e piena di colpi di scena. I periti dell'accusa, i professori Andrea Lingua, Giovanni Sirtoli e il medico legale Roberto Testi, spiegheranno le loro conclusioni. Tre i punti salienti che verranno dibattuti in aula. La compatibilità fisica tra il killer e l'imputato che secondo gli esperti è pari al novan-

ta per cento. Poi a confronto è stata messa la camminata. Furchi ha una leggera zoppia che i periti dell'accusa sostengono essere la stessa dell'attentatore così come si vede nel famoso video. «L'esame dei filmati eseguiti in corso di attività investigativa nei quali è ripreso l'individuo oggetto di indagine evidenzia un atteggiamento in valgismo di ginocchio e del piede bilateralmente. L'appoggio del piede avviene con il calcagno in pronazione. La deambulazione avviene con tempo di carico minore a destra, cui consegue una apparente zoppia. Si osserva una asimmetria delle spalle, con la destra che appare abbassata alla sinistra», è scritto nella perizia che si compone di più parti compresa una che analizza le suole delle scarpe di Furchi per evidenziare come la camminata porti il sospettato a consumare le suole in maniera anomala. Una terza perizia riguarda le mani del sicario con il casco e quelle di Furchi e anche in questo caso si parla di compatibilità. Dal canto suo la difesa presenterà altre conclusioni in gran parte diametralmente opposte. I legali di Furchi hanno scelto un team di super esperti del Siamoc (Società italiana di analisi del movimento) per dimostrare che l'uomo con il casco non è il loro assistito. I medici Patrizia Zucchetto e Maria Grazia Benedetti (direttrice di Medicina fisica all'istituto ortopedico Rizzoli di Bologna) e l'ingegnere Carlo Albino Frigo, professore associato al Policlinico di Milano e docente di bioingegneria del sistema motorio: hanno analizzato la struttura fisica e il modo di camminare del presunto attentatore.

# Nella stanza dove si impara a non odiare più le donne

## In aumento gli uomini violenti che chiedono aiuto per guarire

### La storia

GIUSEPPE BOTTERO

**I**nizia tutto da una telefonata. «Forse ho bisogno di aiuto». Il «forse» sparisce dopo un paio di minuti. Il tempo di sciogliere l'ansia, prendere le misure all'operatore che sta dall'altra parte della cornetta. L'uomo cui ti affidi, scettico, per smettere di odiare le donne.

Via Bruino 4, uno stanzone al primo piano interrato nell'edificio del Centro per le relazioni e le famiglie del Comune di Torino. È qui la sede del Cerchio degli uomini, l'associazione che da quattro anni grazie a un progetto della Provincia accoglie i violenti e prova a insegnare loro che l'amore non è possesso, che la rabbia, se scorre nel canale giusto, si trasforma in benzina per la vita.

### Allenarsi alla bontà

È come un «Fight Club» dove ci si allena a diventare buoni. Sei, sette uomini in cerchio. Un insegnante, un immigrato peruviano, un commercialista. Se le loro vite avessero continuato a viaggiare sui binari su cui sembravano dirette, non si sarebbero mai incontrati. Poi, dentro ognuna delle loro feste, è scattato qualcosa. O si sono risvegliati fantasmi d'infanzia.

Chi prova a lasciarsi alle spalle i raptus che sbranano le famiglie e gli affetti parte dal numero verde, 0112478185; dietro la cornetta, c'è uno dei cinque operatori che anima lo «Sportello telefonico per l'ascolto del disagio maschile». Hanno fatto formazione all'estero, costruito una rete con le altre associazioni torinesi. Dopo il colloquio telefonico ti ricevono in un piccolo ufficio. «La nostra parola d'ordine è condivisione», dice Domenico Matarozzo, uno dei fondatori. Detesta il termine «maltrattanti», la definizione ufficiale utilizzata per chi non

riesce a fare a meno di alzare le mani. Spiega che il primo passo per uscire dal labirinto dei soprusi è assumersi la responsabilità dei propri gesti. Ed è difficile. «Il 95% delle violenze domestiche non è denunciato, dimora nel silenzio, se ne sa ancora abbastanza

poco e l'uomo molto spesso non le riconosce. Prova a minimizzare», ragiona.

### La parola è terapia

Al Cerchio degli uomini, a differenza di altre strutture simili, non si fa terapia. Si condivide. Niente farmaci, niente psicologia. Solo, un'analisi dei gesti, degli atteggiamenti. Soprattutto, delle idee. «Ci confrontiamo, andiamo alla radice». Ma come si ferma la rabbia folle, quella che acceca? Un buon metodo è tenere un diario, raccogliere le sensazioni. Poi, una volta a settimana, per un anno, si sputa fuori tutto, seduti in cerchio. Insieme a T., extracomunitario imbevuto di «machismo». Al fianco di Y., laurea e apparta-

mento in collina. Non sono malati - dice il counsellor Roberto Poggi - ma persone che devono imparare a mettersi in discussione. Qualcuno molla subito. Altri si mettono in gioco. I gelosi compulsivi, per esempio. Capiscono che se lei ti tradisce puoi uscire dalla relazione.

«C'è sempre una soluzione migliore» prosegue.

Tanti non riescono ad accettare che una donna faccia carriera, che abbia una posizione sociale migliore. E allora scat-

tano le angherie. «È un problema culturale», prosegue. «Qui i maschi si rendono conto delle loro fragilità». Mica facile. La recidiva è altissima, mollare, un attimo.

Racconta Matarozzo che in quattro anni sono passate di

qui 250 persone, ma solo ottanta hanno avuto la forza di mettersi in gioco.

### Partner nel mirino

A volte bisogna scavare. Un uomo e una donna. Lui è transitato da via Bruino. Picchiava la moglie. Lei, la sorella, era succube del marito. Una vittima designata. La soluzione del segreto stava nella famiglia d'origine, nelle botte del padre. Fuoco sulla benzina del disagio. La quota di violenti con la propria partner - spiega Linda Laura Sabbadini, direttore centrale dell'Istat - è pari al 30% fra chi ha assistito a violenze contro la propria madre, al 34,8% fra coloro che l'hanno subita, e al 6% tra chi non ha mai visto nessuno alzare le mani.

Attraverso una serie d'interviste l'Istituto ha anche tracciato il profilo dell'uomo che odia le donne: ha tra i quarantacinque e i cinquantaquattro anni, un grado d'istruzione basso, il 37% ha una licenza elementare o nessun titolo di studio, meno del 6%, invece, è laureato.

Già nello stanzone di via Bruino le statistiche diventano carne, ossa, lividi.

«Qui viene chiunque», dice Matarozzo.

Uomini in divisa, docenti insospettabili. Come L.,

stalker compulsivo. Mesi

sulle tracce della sua amante. Mentre moglie e figli lo aspettavano. «Non poteva fare a meno di seguirla». Al Cerchio fa un lungo viaggio fino alle «origini del male». Ora, finalmente, è tornato a casa.

LA  
STAMPA  
PAG. 53

«Bisogna curarli  
altrimenti  
saranno sempre  
un pericolo»

LA STAMPA  
PAGE 53

### 3 domande a suor Angela Pozzoli

«Un servizio indispensabile, soprattutto oggi che la crisi economica con i problemi che suscita ha fatto aumentare molto i casi di violenza domestica». Giudica così il centro «che cura» gli uomini maltrattanti suor Angela Pozzoli, fondatrice del Coordinamento Mamma-Bambino per madri sole in difficoltà e ideatrice del Call Center per le emergenze che ne è l'indispensabile braccio operativo.

Perché questo servizio è importante?

«La diffida a non avvicinarsi alla casa della moglie o della compagna, ammesso che la donna resti con i figli nella casa, non basta. Ho seguito molti casi: non funziona, è una tragedia. L'uomo va sostenuto in un processo di comprensione, altrimenti continuerà a presentarsi alla porta, a fare scenate. Chi si comporta in maniera violenta va curato».

I dati del Call Center dicono che le violenze continuano a aumentare...

«Da quando la disoccupazione è diventata condizione comune, le violenze si sono moltiplicate: ci sono ten-



sioni in famiglia, molti uomini non accettano di dipendere dalla moglie, sono pieni di rancore e si sfogano con chi hanno a portata di mano. Le violenze legate al disagio economico sono un segno del tempo».

Ma le donne continuano ad aver paura di denunciare?

«Hanno una doppia paura. Paura di cosa succederà. Pensano: sarà peggio, può ammazzarmi proprio perché l'ho denunciato. Teniamo presente che se il violento non viene colto nell'atto di far male, non può essere arrestato. Spesso accade anche che questi uomini "convincano" la donna a ritirare la denuncia. Poi, denunciare nella stragrande maggioranza dei casi per la donna significa abbandonare la casa, esporsi a mille problemi tra cui perdere la scuola dei bambini, il contatto con i parenti. Il co-housing oggi potrebbe essere una buona soluzione, ma sostenendo davvero le donne».

...  
...  
...